L'intervista

Il governatore Visco: «Il vero cambiamento è investire sui giovani»

«Abbiamo pochi laureati e mal pagati. Dove sono i concorsi per scuole e università? La conoscenza è decisiva per la crescita. La flessibilità deve proteggere non colpire»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non facciamo gli indovini». Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco misura le parole sulla durata della crisi e sulle turbolenze dei mercati. Anzi, preferirebbe proprio non pronunciarle. Vorrebbe parlare solo di quello che ormai da tempo lo appassiona: il capitale umano e l'economia della conoscenza. La sua prima uscita pubblica da governatore - in un convegno dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia - l'ha dedicata a questo, quasi a sottolineare quanto il fattore umano conti anche nel mezzo della «tempesta perfetta della finanza». Ma lo scenario impone altri temi, urgono risposte. «Non c'è una ricetta per uscire dalla crisi - avverte - bisogna solo lavorare molto, ascoltare e riflettere. Ascoltare i giovani, che sbagliano quando chiedono di uscire dall'euro (sarebbe un disastro), ma hanno istanze corrette». Nel suo studio al piano nobile di Palazzo Koch, Visco resta abbottonatissimo sui prossimi impegni del governo italiano («aspettiamo») e, riflettendo sul futuro dei giovani, lancia un invito ai più vecchi: «Federico Caffè diceva sempre: bisogna avere il coraggio di riformare, non quello di difendere posizioni preesistenti».

La disoccupazione

«Spesso non è causata dalla globalizzazione ma dalle tecnologie che non siamo capaci di utilizzare al meglio»

La fotografia che Visco scatta sul sistema dell'istruzione è tristemente nota agli addetti ai lavori: abbiamo meno laureati (e spesso meno preparati) dei nostri partner occidentali, e paradossalmente i laureati guadagnano meno dei loro colleghi degli altri Paesi e poco di più dei diplomati. Insomma, studiare «non conviene». Tra le cause ce n'è una che ha a che fare con la flessibilità: «Questa può aver indotto le imprese, specie quelle meno efficienti, a rinviare investimenti in ricerca e l'adozione di tecnologie avanzate». Flessibilità del lavoro, poca innovazione, nessun bisogno di nuove conoscenze.

Questo ha prodotto la flessibilità?

«Aspetti, aspetti, ho detto anche altre due cose. La qualità dell'investimento in istruzione può non essere buona, le imprese non riescono a distinguere tra bravi e meno bravi e tendono a pagare poco. Insomma, non ci sono interpretazioni univoche: c'è un insieme di fattori. Tra questi la struttura produttiva, la qualità della formazione e il modo in cui alcuni interventi sul mercato del lavoro, molto utili per ridurre la disoccupazione, sono stati utilizzati dalle imprese meno innovative».

Ma così si smentisce la vulgata secondo cui la flessibilità servirebbe a premiare il merito.

«No, assolutamente, bisogna capire come si organizza questa flessibilità».

Qui arriviamo al cosiddetto mercato duale. Perché si chiede di togliere tutele: lei non vorrebbe tutti tutelati?

«Io voglio tutelare i lavoratori, non il posto di lavoro fino alla fine, altrimenti non si riesce a cambiare. Oggi non è più possibile fare un solo lavoro per tutta la vita. Il mondo cambia, le tecnologie cambiano, i giovani oggi dovranno prepararsi a fare diversi

IFoto Ansa

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a Catania al congresso nazionale dell'Associazione italiana dei magistrati